



Daniela Gattelli recupera una palla in tuffo

BEACH VOLLEY FEMMINILE

Gattelli e Perrotta sconfitte in tre partite
In semifinale le australiane Cook e Sanderson

Daniela Gattelli e Lucilla Perrotta sono state sconfitte in tre set dalle australiane Nat Cook e Nicole Sanderson nei quarti di finale del torneo di beach volley. Il match è stato molto combattuto e ha visto concludersi la prima frazione in favore di Cook/Sanderson con il punteggio di 21-16. Nel secondo set le azzurre hanno rimontato con decisione aggiudicandosi il parziale 21-14. Nell'ultima e decisiva partita, però, le australiane si sono imposte 15-12. Nel derby brasiliano successo di Adriana Behar/Shelda contro Ana Paula/Sandra Pires 2-1 (15-21 21-13 15-13).

CALCIO, DOMANI LA SEMIFINALE

Gentile: «L'Argentina è nettamente favorita ma sarà il campo a dare l'ultimo verdetto».



«L'Argentina è nettamente favorita». Claudio Gentile, a due giorni dalla semifinale olimpica, mette le mani avanti perché, spiega, «questa è una nazionale A che affronta un'olimpica, per cui sulla carta è nettamente superiore». In effetti il tecnico argentino Bielsa ad Atene ha portato 8 "reduci" della squadra che all'ultima Coppa America ha perso ai rigori la finale contro il Brasile di Adriano e può persino permettersi il lusso di lasciare in panchina Saviola. «Mi preoccupano tutti, anche quelli che sono riserve - spiega Gentile - ma sarà il campo a dare l'ultimo verdetto».

SCHERMA, SPADA UOMINI A SQUADRE

Alla Francia l'ultimo titolo olimpico
Battuta l'Ungheria, il bronzo alla Germania



Cala il sipario sulla scherma che ieri ha vissuto la sua ultima giornata olimpica con l'assegnazione del titolo nella spada maschile a uomini. La medaglia d'oro è andata alla Francia (Fabrice Jeannot, Jerme Jeannot e Hugues Obry) che in finale hanno battuto l'Ungheria con una sola stoccata di vantaggio (45-44). Medaglia di bronzo per la Germania (nella foto l'esultanza di Daniel Strigel dopo il colpo vincente) che, eliminata in semifinale con una sola stoccata di distacco dalla Francia poi vincitrice, ha battuto la Russia nella finale per il terzo e quarto posto.



La Cina sbarca sul pianeta tennis

Oro al doppio femminile Li Ting e Sun Tian. Tra gli uomini il Cile vince singolo e doppio

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Ride come una pazza Li Ting, mostra a tutti la sua medaglia e a fatica riesce a rimanere seria per più di tre parole, dopo le quali prorompe a sghignazzare a rotta di collo. Nello splendore dei cinque cerchi la gioia di una bambina che se ne frega del protocollo olimpico, sarà che appeso al collo ha il primo oro olimpico cinese nel tennis. Ha appena vinto il torneo di doppio femminile insieme con Sun Tian che le sta accanto e riesce invece a rimanere quasi impassibile nella solennità dell'occasione. Li ha 24 anni e viene dalla provincia di Hubei, Sun un anno in meno e arriva da Henan. In sei incontri hanno portato a casa un titolo che cambia la geografia di questo sport: d'ora in poi per gli smash e le volée bisognerà tenere conto anche del sol levante, quello che sorge sopra alla muraglia. Ma se è per quello anche di quello che tramonta oltre l'oceano Atlantico: il Cile ha vinto il singolo e il doppio maschile. Prima la coppia Massu-Gonzales ha piegato i tedeschi Kiefer-Schuetzler in una maratona di tre ore e 43' (6-2, 4-6, 3-6, 7-6, 6-4); poi Nicolas Massu, questa volta in solitaria, si è imposto all'americano Mardy Fish dopo cinque set tirati (6-3, 3-6, 2-6, 6-3, 6-4). Anche per i sudamericani è la prima volta nell'albo d'oro dei Giochi, una giornata storica. L'ultima fatica delle cinesi dorate è finita col giro di campo sul court blu dell'impianto dell'Oaka, il mastodontico centro olimpico a Maroussi, a reggere insieme la bandiera rossa della Repubblica popolare. L'ultimo ostacolo al loro trionfo che apre un'altra epoca, i gesti bianchi ora sono anche un po' rossi, erano Conchita Martinez e Virginia Ruano Pascual, spazzate via in due set (6-3, 6-3) in un'ora e ventinove minuti. Poco da fare per le due spagnole che si sono dovute inginocchiare alla precisione dei colpi e alle giocate delle due orientali, che hanno fatto un match tutto all'attacco. Un po' come tutto il percorso per arrivare al gradino più alto del podio. Nell'ordine sono cadute sotto ai loro rovesci l'illustre coppia americana Rubin-Venus Williams (2-1), poi le italiane Farina-Schiavone (2-0), le australiane Molik-Stubbs (2-0) e in semifinale le argentine Suarez-Tarabini (2-1). Sono riuscite a chiudere questa specie di percorso incantato pur servendo peggio delle spagnole (59% a 71% la prima palla di servizio) e commettendo più



Le tenniste Li Ting e Sun Tian esibiscono la bandiera cinese al termine della finale del doppio vinta contro la coppia spagnola Martinez-Ruano Pascual

softball

Derby d'Oriente sotto il Partenone Giapponesi con una marcia in più

DALL'INVIATO

ATENE Little Tokyo è al centro della spianata dell'Ellenikò, dentro allo stadio del softball. Si gioca Giappone contro Cina, non è un derby come tutti gli altri. Anche se sulle tribune non c'è l'ombra di un cinese: solo i cugini di Osaka e dintorni. E' un angolo di oriente incassato tra la gigantesca arena coperta e l'impianto per il baseball. La mazza e la pallina sono gli strumenti con cui i giapponesi hanno dichiarato guerra agli Stati Uniti, sul diamante il Dream Team ha gli occhi a mandorla e promette di approfittare dell'assenza degli americani che snobbano i giochi e ci mandano una combriccola di volontari dilettanti. Tra le donne è la stessa cosa. Le americane da battere e le giapponesi battute a Sydney che sono venute qui col dente avvelenato. Le guida una donna, Taeko Utsugi, che sembra una specie di Yoko Ono con vent'anni di meno e i capelli pitturati di rosso. Tiene un cappellino con la visiera calcata sugli occhi per tutta la partita, due ore esat-

te, e non batte ciglio. Guarda le sue ragazze vestite come le eroine dei videogiochi e dei fumetti, una divisa rossa sgargiante con grandi numeri blu sulla schiena, parla pochissimo, mastica nervosamente un chewingum. Il softball è il baseball al femminile, si gioca su un campo più piccolo e sono quindi ridotte le distanze tra le basi e le postazioni del battitore e del ricevitore. Il piccolo stadio è una bomboniera con i colori del Giappone. C'è un gruppo di tifosi messo a quadrato che per tutto l'incontro ripete lo stesso incanto con la stessa coreografia, un palloncino bianco e uno rosso a forma di salame sbattuti insieme. Li guida un anziano signore con un kimono arancione che pare un samurai in tenuta da riposo. Si gioca in un clima da profondo oriente. Dagli altoparlanti musica giapponese, un gong che suona ogni tanto. Perfino il jingle di "China girl" di David Bowie per calare tutti, da capo a piedi, nell'atmosfera dell'oceano Pacifico. Le cinesi tengono duro per quattro inning, ce ne sono sette per ogni partita, poi incassano il primo punto. A tirare la pallina c'è Li Qui

che in testa non porta cappellino e ad ogni lancio fa un urletto propiziatorio. Carica la fiondata mulinando il braccio sinistro, e poi rilancia la piccola sfera gialla con un movimento dall'alto al basso. E' il punto di riferimento della Cina che ha ancora molta strada da fare in questa disciplina per togliere il primato alle cugine, anche se ha preso l'argento ad Atlanta e il quarto posto a Sydney. Guida la nazionale di Pechino un'americana, Shan Mc Donald, che pare una creatura piovuta dalla luna, con i capelli biondi e i modi spicci, tra silenziose e impassibili orientali. Dall'altra parte però c'è un osso troppo duro. Il Giappone campò soprattutto della sua star, Ueno Yukiko, il braccio armato che quest'anno ha lanciato la pallina a 117 chilometri all'ora e nel quinto inning di questo derby orientale arriva comunque a 112. Le sue fucilate col braccio destro martellano le cinesi che hanno difficoltà a trovare i colpi giusti: presto arriva il secondo punto che chiude la partita. Yukiko Ueno, il bomber della situazione quando esce dal campo tra gli applausi si ferma davanti alle telecamere della tv di Tokyo e fa una serie di inchini per salutare il reporter che la intervista: i silenzi stampa e i capricci di certi divi nostrani sembrano cose lunari in confronto. Le sue compagne si chiudono in un cerchio stretto e poi confabulano tra loro per alcuni minuti, poi vanno a salutare e stringere la mano alle cugine cinesi. Rituale sportivo e gestualità antiche. E' il softball con gli occhi a mandorla, bellezza. s.m.r.

doppi falli (10 a 3). Dalla loro parte però avevano la cosiddetta forza dei nervi distesi, ossia nessuno si aspettava onestamente che arrivassero più in alto di tutte. Hanno potuto insomma marciare serene fino alla fine, come hanno detto in conferenza stampa con la stessa perfetta sincronia con cui conquistano un punto sul court. «Certamente non ci aspettavamo di vincere questa medaglia d'oro» prova a spiegare Li, prima di mettersi a ridere un'altra volta. «Sapevamo che dovevamo incontrare eccellenti giocatrici nel tabellone, ma abbiamo potuto rimanere concentrate solo su noi stesse. E onestamente abbiamo potuto commettere gli errori che umanamente si fanno senza pensarci troppo sopra, perché non avevamo pressione addosso». Un attimo di silenzio, poi Li scoppia in una delle sue strane fragorose e strane risate, perché completamente silenziose. Gli occhi accesi e la faccia abbronzata dal sole, a differenza della compagna sembra divertirsi un mondo a stare davanti ai riflettori della storia. Quando chiedono a entrambe a che età hanno cominciato a fare incontri, Sun risponde imperturbabile «12 anni», mentre lei, la mattacchiona, dice «un anno...», poi si piega in due dal ridere. Solo dopo un po' corregge il tiro: «No, scherzavo... ho iniziato a 10 anni. Una coppia molto diversa e molto uguale, se si guarda a come le due cinesi stanno di fronte alle telecamere e a come invece giocano sul campo».

Intanto, fatta la valigia da Atene, sono attese a Pechino da un paio di tornei di cartello, almeno per l'Asia. Per entrambe il curriculum è pulito come un lenzuolo appena lavato, e questo rende ancora più forte il boato della loro impresa. Insieme sono uscite al terzo turno degli Open d'Australia in questa stagione, mentre Li ha vinto in doppio quelli del Tashkent nel 2000, oltre che i mondiali universitari l'anno successivo. Per Sun poco meno, un paio di vittorie nei tornei nazionali e il quarto turno a Wimbledon nel doppio misto. Bisogna scavare parecchio per trovare un'orma nel loro passato, ma quella più grande è lì davanti a tutti, sul campo centrale martellato dal sole pomeridiano di Atene. «Per fortuna siamo molto diverse di carattere, altrimenti sarebbe difficile miscelare i momenti belli e quelli brutti. Diciamo che alternativamente abbiamo momenti di esaltazione ed altri di sconforto». Poi ride ancora una volta, come se fosse tutto un gioco. O un sogno.



Il brasiliano Robert Scheidt oro nella vela, categoria Laser festeggia tuffandosi in acqua



L'indimenticabile domenica del cileno Massu: oro sia nel singolo che nel doppio



Il giapponese Kobayashi sul monte di lancio nella gara contro la Grecia



L'argentino Federico Sztyrlak in sella alla cavalla "Who Knows Lilly"

Troppi errori: espulso l'arbitro della scherma

Nel fioretto, l'ungherese Jozsef Hidasì accusato di gravissimi errori a danno della Cina nella finale vinta dall'Italia

Francesco Luti

ATENE «Arbitro venduto». Senza eccessive concessioni alla nobile arte della diplomazia, il presidente della federazione internazionale, René Roch, l'aveva urlato in faccia a Mario Pescante, cinque minuti dopo il sofferto 45-42 con cui la nostra squadra di fioretto aveva piegato la Cina. Una frase che il sottosegretario allo Sport non aveva lasciato correre, arrivando ad un passo dallo scontro fisico con il dirigente transalpino. Una improvvisata canizza in doppiopetto che non aveva lasciato indifferenti i tanti tifosi presenti.

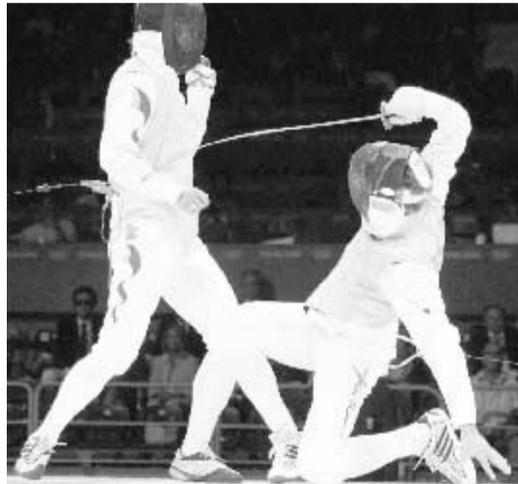
Chi si attendeva un "day after" all'insegna della riconciliazione è rimasto deluso. Nelle stesse ore in cui il capodelegazione del Coni Raffaele Pagnozzi consegnava al presidente del Cio Jaques Rogge una lettera dai fermi toni di protesta

per l'affronto subito, La Federazione internazionale di scherma (Fie) espelleva dalle Olimpiadi (e sospendeva per due anni) Jozsef Hidasì, l'arbitro ungherese della finale.

Una sorta di Collina del fioretto, mister Hidasì, già interprete della finale del singolare che aveva vinto l'italiano Sanzo uscire sconfitto e decisamente deluso dalle cervelotiche ricostruzioni del direttore di gara.

Le cronache raccontano che nei giorni successivi Sanzo ricontrasse l'imperturbabile Hidasì all'interno del villaggio olimpico e che questi colpito da un improvviso moto di redenzione ammettesse di aver danneggiato l'azzurro nell'assalto perso contro il francese Guyart.

Che a questo punto non fosse una idea geniale quella di affidare la finale a squadre allo stesso arbitro, deve essere stato un pensiero passato nella testa di tutti, tranne



Una fase dell'incontro di fioretto di sabato scorso

che della federazione internazionale. Sabato scorso Hidasì si è allora accomodato ai piedi della pedana e, secondo i suoi stessi designatori, ha iniziato ad inanellare errori a raffica. Anomalie che, si legge nel comunicato della federazione, costituiscono «un vulnus così grave da poter pregiudicare la buona reputazione del nostro sport».

Completivamente sarebbero sei i punti che, secondo la Fie, sarebbero stati girati a favore degli azzurri. Un'accusa cui si aggiunge la lettera che la stessa Fie ha inviato alla federazione italiana per criticare un presunto comportamento anti-sportivo tenuto dai nostri atleti durante l'incontro.

Non hanno molto contribuito a svenire il clima le dichiarazioni dell'allenatore azzurro Andrea Magro secondo cui «chi guida il settore non ha nessuna cultura sportiva e sta rovinando arbitri magnifici. Si è insediato un regime militare

che terrorizza gli atleti».

Tutti contro tutti insomma in una rissa più degna di un saloon fine ottocento che di una olimpiade "moderna"; con l'arbitro rispettato a fare i bagagli per Budapest, i cinesi indispettiti, i francesi offesi, gli italiani offesissimi e gli spettatori di mezzo mondo che iniziano a comprendere il perché di quelle strane crisi isteriche che colpiscono assiduamente i protagonisti di questo magnifico sport.

Ai lettori

Per motivi di spazio la rubrica di scacchi curata da Adolfo Capece è rimandata a domenica 5 settembre. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato